

S. ESERCIZI SPIRITUALI

presso il "SALESIANUM" di TAVERNOLA

Relatore Don Luigi Stucchi

"I SANTI ESISTONO ANCORA"

- se anche tu lo diventi -

9-10-11 Settembre 1983

(testo tratto dalle registrazioni)

1° giorno: PRENDI SUL SERIO DIO PERCHE' DIO PRENDE SUL SERIO TE

DA GESU' AL PADRE: Primo movimento

1° Meditazione: DIO E' SANTO

- pag. 6

Un titolo al presente
Non fuggire
Affiora la tentazione
Le ore che non bastano
Gesù si fida di te
Figli' senza Padre
Lasciati condurre a Dio
Pienezza di vita

2° meditazione: DIO E' PADRE

- pag. 14

Ma se la colpa è sua?
Anche il tuo nome
Un amico senza segreti
Totalmente nelle tue mani
Se Lui è, tu torni
La colpa è vuota
Il figlio contro il Figlio
Il secondo grembo

3° meditazione: VOCAZIONE UNIVERSALE ALLA SANTITA'

- pag. 21

Per vivere da santi
Tra meraviglia e miseria
Santità indefettibile
Giorno che non ha tramonto
Madre di santi
Fioriscono dappertutto
Un cammino solo

Omelia

LA CHIESA CITTA' SANTA

- pag. 29

Oggi, domani e dopo ci lasceremo guidare più direttamente dal testo conciliare indicato che avete tutti tra mano, cioè il capitolo V° della Costituzione dogmatica "Lumen Gentium" sulla Chiesa e che ha come tema questo: "universale vocazione alla santità nella Chiesa". Non ne faremo un commento per esteso (richiederebbe molto più tempo) nè una semplice introduzione, nè un riassunto. Ognuno ce l'ha, la può lentamente assimilare nella preghiera, ovviamente non solo limitata a questi tre giorni: lo può fare un documento di vita che lo accompagni poi giorno, per giorno.

In queste tre riflessioni pomeridiane, noi ci faremo semplicemente aiutare da alcuni passi di questo testo per meglio capire, motivare e vivere il tema di questi giorni che è il tema che trattiamo particolarmente al mattino, nelle due meditazioni e che celebriamo pregando, contemplando, adorando nel pomeriggio e alla sera.

- Per vivere da santi

Evidenzieremo insieme alcuni aspetti ed allargheremo il nostro orizzonte di fede, individuando pure qualche aiuto in più per vivere da santi, non solo per capire meglio qual'è, cos'è la santità, ma per vivere da santi. C'è infatti un paragrafo di questo V° capitolo intitolato "Vie e mezzi di santità". Salteremo molte altre parti per ragioni di tempo, ovviamente già il titolo di questo V° capitolo ci offre subito due doni: il primo allarga il nostro orizzonte, il secondo dono ci infonde fiducia. Sembra quasi una ostinazione, questa volontà di infondere fiducia mentre cerca man mano di essere un atteggiamento lucido sulla nostra realtà e sulla chiamata di Dio. Si dice infatti, già nel titolo, che questa vocazione, questa chiamata alla santità è "universale" e che si compie nella Chiesa. Ecco i due aspetti, i due doni universali.

Se la chiamata è universale vuol dire che tutti sono chiamati, nessuno escluso. Anche se tu non ci hai mai pensato, o ci hai pensato poco, o pensandoci hai scartato questa prospettiva tu resti comunque chiamato. Anche se tu dovessi dire di no adesso, volutamente, chiaramente, tu resti comunque chiamato, perchè questa è la verità che sta alla radice di noi stessi. Noi possiamo fare in un modo o in un altro, ma questa verità rimane, è come un marchio indelebile che ci accompagna dovunque ci troviamo.

Per il fatto che tu esisti, sei segnata da questa chiamata: esisti per fare? esisti perchè? La tentazione che sta all'origine della storia è questa "Sai come Dio" Ricordate: là dove nella stessa

pagina si scrive che l'uomo è stato fatto ad immagine di Dio spunta la tentazione: "Sarai come Dio ". Giusto, ma è sbagliata la strada.

E l'uomo finì dove sappiamo.

Il Padre che ti vuole riconoscer come figlio, che ti vuole rendere figlio, vuole infonderti la sua stessa vita; in altre parole vuole

farti santo. Essere ad immagine di Lui, essere come Lui significa questo. Questa è una volontà che percorre tutta la storia; ogni tuo momento, senza soluzione alcuna di continuità è segnato da questa impronta, universale la chiamata alla santità sia nel senso che si estende a tutte le persone, sia nel senso che comprende tutti i momenti della vita. E' universale nel tempo e nello spazio. Il testo conciliare afferma ripetutamente che tutti sono chiamati; cita il testo di S.^{PA}olo "ciò che Dio vuole è la nostra santificazione". Allora pensa a tutte le volte che passi il tuo tempo magari non sapendo cosa fare, come fare, perchè fare. Pensa questo pomeriggio, soprattutto quando sarai davanti al Signore, in adorazione, alle tante occasioni perdute e pensa a non perderle più.

Il testo conciliare si esprime così al N.40 (ecco perchè è bene avere tra mano il testo, un piccolo aiuto) "Il Signore Gesù Maestro e Modello divino di ogni perfezione, a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato la santità della vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore"; ecco perchè nella preghiera introduttiva di questa meditazione ci siamo rivolti a Lui, abbiamo riconosciuto in Lui la presenza della santità stessa di Dio.

"Siate dunque perfetti come perfetto è il Padre vostro celeste"

Mandò infatti a tutti lo Spirito Santo che ci muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato noi." Lo Spirito farà sì che ciò che ha vissuto Cristo diventi la vita di ciascuno e che la santità di Cristo diventi la santità di tutti.

C'è una forza, una chiamata molto evidente nelle espressioni che seguono, sempre nel testo. Dovremmo leggerlo per esteso. Questa forza e questa chiamata trovano la sua battuta finale nell'espressione " e perciò realmente santi" Parla dei seguaci di Cristo, chiamati da Dio ad essere compartecipi della natura divina "realmente santi" e prosegue: "dunque è evidente per tutti che tutti coloro che credono nel Cristo sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità."

- Tra meraviglia e miseria .

La forza delle espressioni conciliari è così nutrita di Sacra Scrittura- le citazioni sono molteplici- si riprendono anche in parte dalla scheda biblica che avete tra mano, non lascia dubbi: anche se questo meraviglioso disegno di Dio si misura ogni giorno con la nostra miseria. Sarà anche per questo motivo il caso di indicare (ma lo faremo non oggi) quali sono le vie e i mezzi della santità e, come il Concilio ancora fa, di fermare l'attenzione in modo particolare su alcuni di questi mezzi e di queste vie. Quando riprenderemo a meditare domani mattina ci ritroveremo subito con due indicazioni del Concilio e riprenderemo poi domani pomeriggio e domenica pomeriggio.

Ma già oggi, adesso, è possibile fissare l'attenzione su quello che possiamo definire (anche se qui non viene definito così) ma sta sotto tutto il testo e si capisce così alla luce dei capitoli precedenti il cap.V, in particolare il I cap. della Lumen Gentium ed è il mistero della Chiesa. Questo è il motto fondamentale per la santificazione ed è il II aspetto colto nel titolo di questo V cap. "universale la chiamata... si compie nella Chiesa". Questa chiamata che si scontra ogni giorno con la nostra debolezza ha bisogno di alcuni mezzi particolari e deve seguire vie particolari, si compie con alcune condizioni particolari ma tutto attraverso questo mezzo fondamentale che è la Chiesa.

Ecco perchè noi ci fermiamo in I battuta oggi sulla Chiesa, su questo mezzo. Anche la liturgia che celebreremo questa sera sarà la liturgia con i testi che riguardano la Chiesa e sarà come una volontà di fissare noi stessi in questo mistero perchè sappiamo quanto bisogno abbiamo di essere sostenuti da questo mezzo, la Chiesa, per riuscire ad attuare questa chiamata universale alla santità che riguarda tutti.

Ecco penso di avere reso in questo modo come si articola anche il nostro itinerario, di riflessione, di preghiera, di celebrazione, come man mano la nostra coscienza, la nostra vita è chiamata in causa da tutti questi riti. Allora noi siamo dentro una chiamata universale alla Santità (questo è il primo punto: volontà di Dio che è Padre, che è santo abbiamo detto questa mattina), siamo al tempo stesso testimoni della nostra debolezza che ci rende sordi o addirittura estranei, o addirittura contrari alla chiamata (e questo è il II punto), ma siamo pure compresi, anzi addirittura sostenuti da una realtà che è già adesso indefettibilmente santa. (scritto anche questo nel testo conciliare). Questa realtà che è indefettibilmente santa rappresenta come la nostra chiamata già compiuta, rappresenta come un'ancora di salvezza sempre pronta come una possibilità di recupero continuo. E' il disegno di Dio (la sua chiamata universale) già presente: è la Chiesa. Di essa infatti si dice che è indefettibilmente santa . Perchè indefettibilmente santa?

Perchè Cristo, il Figlio, di cui dicevamo questa mattina, il solo santo che continuamente dobbiamo tornare a pregare per attingere da lui la santità, ha amato la Chiesa e ha dato, sè stesso per lei al fine di santificarla, al fine di renderla presente e operante, santificante, perchè santa come Lui, nella nostra vicenda. Essendo la Chiesa indefettibilmente santa ecco che tutti nella Chiesa (ed è quello che abbiamo detto prima) sono chiamati alla stessa santità. Quello che Dio vuole per ciascuno di noi e che in ciascuno di noi fatica moltissimo a maturare vede la sua luce piena nel mistero della Chiesa. La Chiesa è il regno di Dio già in atto, già vivo. La Chiesa è questo dono che ci tiene viva continuamente la possibilità di santificarci. La Chiesa è allora l'universale sacramento di salvezza, il mezzo (sacramento è strumento per, segno per, forza per) è il segno della riconciliazione, quindi è il grande sacramento della santificazione. Forse alcuni passaggi di questo tipo non sono immediatamente facili da fissare, però un po' pregandoci su, un po' rileggendo il tutto, poi celebrando si faranno certamente più chiari e quindi anche più efficaci nella nostra vita.

Ne viene una prima conseguenza, questa: dobbiamo sforzarci di vedere la Chiesa con occhi nuovi e limpidi, con gli stessi occhi con cui Dio la guarda in Cristo, la ama in Cristo, la santifica in Cristo e la offre a noi come creatura nuova per tutti. Il problema non è tanto quello di frequentare la Chiesa, di andare in Chiesa, ma di vivere la Chiesa, di vivere come la Chiesa, di vivere con la Chiesa.

Se la Chiesa è il sacramento della nostra salvezza, della nostra santificazione non possiamo prescindere da essa, anzi dobbiamo vivere in essa, come un giorno siamo stati in essa generati dallo Spirito e dall'acqua mediante il Battesimo.

Dobbiamo vivere la Chiesa attingendo dal suo grembo la vita stessa di Dio, di cui lei, come Maria, è madre per ciascuno di noi, quel grembo originario che ha suscitato e chiamato tutti alla vita è oggi il grembo della Chiesa perchè la Chiesa è sacramento dell'amore di Dio, quindi in essa e per essa ci si santifica, cioè si compie finalmente quella chiamata originaria che è stata tradita dall'aver inteso in modo non vero la pur vera chiamata "sarete come Dio".

E' questo sacramento della Chiesa, che è la Chiesa a farci come Dio, dal giorno in cui ci ha fatto veramente figli, realmente figli col I° sacramento che ha incrociato la nostra vita. Sembrava un titolo e basta, poteva anche essere decurtato questo titolo, in fondo la cosa più importante tra ciò che viene affermato sembrava essere quell'"universale" così carico di apertura, di estensione, così percorso da un respiro ampio quanto il mondo "universale".

Ma quell'universale si compie, diventa vero nella Chiesa. Troppe volte, anche per come sono le nostre comunità vediamo la Chiesa con gli occhi velati, velati dalla circostanze, opera di uomini, velati dal nostro stesso egoismo, velati dalla nostra indisponibilità alla quale non pare vero di trovare nel comportamento di qualcuno nella Chiesa la scusa per non capire e ancora di più la scusa per non fare.

- Giorno che non ha tramonto

Quanto tempo sciupato a parlare della Chiesa, degli uomini di Chiesa, di come sono articolate e si muovono le nostre parrocchie le nostre comunità, i nostri gruppi, quanto poco tempo dedicato a contemplare questo mistero che è la realtà della Chiesa, quella che sta un po' sotto l'incrostazione superficiale costruita da noi, povere creature, che supera, vince tutto nel tempo perchè è garantito da Cristo "Io sarò con voi". La Chiesa continua a sgorgare dal cuore di Cristo così con un giorno che non ha tramonto, perchè è sgorgato nel giorno dell'amore senza misura e dal quel giorno, da quel fatto, da quell'amore senza misura è nato un giorno che non ha tramonto, è il giorno della Chiesa, che si consuma solo quando sarà l'alba del giorno eterno.

Quanto sono meschine le nostre visuali che non sanno andare oltre volti e cose note, note ogni giorno pesantemente, note ogni giorno, perchè sono diventate la quotidianità della nostra esistenza, del nostro incontrarci gomito a gomito dentro il cammino della Chiesa, nella Chiesa muro, nella Chiesa geograficamente intesa, nella Chiesa con le sue tradizioni, spesso incrostate, dei nostri quartieri delle nostre parrocchie, delle nostre città. Invece questo è il volto della Chiesa.

Dovreste leggere e meditare molto il paragrafo 39, il I° di questo capitolo. Se avete il testo completo dei documenti conciliari o della Lumen Gentium i primi 4 numeri che non sono sconosciuti del tutto, ma che non sono mai pregati abbastanza: quello è il vero volto della Chiesa.

Oltre tutto quanto ravvisiamo di discutibile, di criticabile, di non piacevole questo, non è che la superficie di un oceano d'amore che proprio perchè appartiene a un giorno che non ha tramonto, appartiene a tutti, e noi che ci siamo dentro così da vicino abbiamo anche l'onere, la responsabilità di comunicare questo amore, invece spesso ci fermiamo, caschiamo nella rete di una visione così umana da essere addirittura egoista. Un poeta lecchese ha chiamato la Chiesa "Madre di Santi": questa è la Chiesa. E non è stata solo una visione poetica: è la realtà.

Le spoglie di questo poeta, le spoglie mortali saranno presto portate in duomo nella dimora, nel tempio vivo di tutta la Chiesa locale, quasi a riconoscimento di questa comprensione del mistero che ha saputo poeticamente esprimere, Madre dei Santi la ha chiamata il poeta, Chiesa dei santi la vuole il continuo pellegrinaggio di Giovanni PAOLO II.

Questo papa non cessa di rilanciare fulgidi esempi di santità. Questo aspetto dovrebbe esserci particolarmente caro, sia per chi appartiene alla diocesi di Milano, sia per chi, ancora di più appartiene all'interno di questa diocesi, alla terra lecchese perchè proprio tra pochi mesi questo arco di storia in cui tutti siamo chiamati dalla lettera pastorale dell'Arcivescovo ad essere testimoni del risorto Giovanni PAolo II ci riproporrà canonizzando un giovane nato da la nostra terra, morto ancora molto giovane vittima della fede e del martirio in terra lontana: Giovanni Mazzucconi.

Direi che questo aspetto della Chiesa madre di santi

fatta di santi per la santificazione di tutti, per la trasformazione del mondo, dovrebbe rimbalzare, riemergere in primo piano, portato anche, oltre che dalla contemplazione, dalla preghiera che abbiamo più volte richiamato, da questo fatto concreto, che vedrà tutta una Chiesa, la Chiesa ambrosiana, attenta a vivere questa avventura del giovane Giovanni Mazzucconi, in particolare la città di Lecco a far festa, non tanto per un dato di cronaca, certamente eccezionale già come dato di cronaca, ma proprio perchè il mistero della santità della Chiesa, si è manifestato in modo così forte, così alto nel martirio di uno dei suoi figli. Per dire che non stiamo parlando di pensieri ma di una vita che qualcuno ha saputo anche abbracciare, quasi nuovo capitolo di quei volumi " I santi ci sono ancora" che abbiamo indicato quest'oggi..

Ma vedete che nessuna terra è estranea, nessuna condizione è precaria in partenza. Se si passa attraverso il mistero della Chiesa

si incontra la santità di Dio e ci si apre a questa meravigliosa avventura che è quella di amare con la vita come ci ha amato Lui. Quando questa sera celebreremo il mistero della Chiesa nella liturgia e ancora mediteremo su di esso dovremmo come sentirci portati, sentirci animati, interiormente sostenuti da questo mistero che viene, ci prende, ci porta, ci ama. La Chiesa non ci passa accanto. La Chiesa non ci fornisce una ricetta per i problemi del nostro tempo, neppure ha risposte sempre pronte, sempre immediatamente traducibili di fronte ai problemi emergenti: la Chiesa però è capace di generare santi e questa è la risposta più vera, più grande, più credibile perchè è la risposta dell'amore in qualsiasi momento. Questo è capace di fare la Chiesa. Ma anche qui quanto siamo meschini, chiediamo alla Chiesa quello che non ci può dare: riduciamo la Chiesa ad una forza a volte culturale, a volte politica, a volte sociale. Magari è anche tutto questo, ma dimentichiamo quello che è il suo volto più vero e la sua forza più grande: quella di generare santi, un santo nuovo che puoi essere anche tu, anzi che sei chiamato ad essere anche tu.

Il mistero della Chiesa ti interpella su questa possibilità e dà questa possibilità, la dà a te, concretamente. E non c'è condizione sociale, culturale che si opponga in partenza a questa chiamata, che precluda questa chiamata. I santi sono fioriti dappertutto.

Il problema non è che ci sia un terreno più o meno incolto, più o meno coltivabile. Il problema è di aprirsi a questo mistero e di vedere la Chiesa e credere la Chiesa così.

Allora anche il terreno più incolto diventa coltivabile, allora anche il deserto fiorisce: è la storia della salvezza che puntualmente trasforma gli uomini nella santità di Dio. Allora noi come la vediamo, come la vogliamo la Chiesa, come la viviamo?

Magari ci viviamo ai margini, un po' da osservatori, oppure ci viviamo dentro come persone estremamente sicure, che sanno tutto per come dovrebbe fare la Chiesa di fronte ai problemi di oggi ma non si mettono in ginocchio un momento, oppure siamo pressati dai problemi pastorali della Chiesa, ma non abbiamo il respiro contemplativo per scrutare il mistero di Dio e allora siamo al centro della organizzazione della Chiesa ma non siamo nel cuore della Chiesa.

Ecco interrogiamoci su questo: dove siamo? perchè?

Gli interrogativi scendono a grappoli sulla nostra vita, si legano l'uno con l'altro, ci richiamano. Ci basti per oggi la certezza di non essere soli sul cammino per diventare santi. La certezza di poter essere membra vive di un popolo di santi, di un popolo che è già santo, perchè la Chiesa è già santa adesso, perchè possiede dentro di sé la santità di Dio, quindi è santa adesso. La Chiesa è chiamata "popolo santo" nel concilio (plebs sancta), è chiamata così nella liturgia. Se il battesimo ci ha fatti membri della Chiesa noi siamo membra di un popolo santo. Alcuni di questi aspetti torneranno nella celebrazione, in altra forma, sotto altri profili, ma torneranno e vorranno nutrire non solo i nostri pensieri ma il nostro cuore.

Siccome la santità consiste nell'amore la Chiesa è comunità d'amore e il cammino di santificazione passa e cresce attraverso l'esercizio dell'amore, amore di Dio, amore fraterno, segno e testimonianza dell'amore di Dio e per Dio.

Si aprirebbe qui un capitolo molto ampio, non si può toccare tutto, sviluppare tutto, però non possiamo ignorare questa dimensione, questa componente.

Il cammino di fraternità e di amicizia non solo a livello di immediata sintonia psicologica, per quanto bello è sempre troppo poco, troppo labile, ma il cammino di solidarietà e di condivisione, dove con la volontà si mette progressivamente in comune un bene sempre più grande, diventa test decisivo, una specie di controprova della verità e della autenticità del cammino interiore per la comunione con Dio, e alla fine risulta che non sono due cammini ma tutt'uno, un cammino solo.

Il cammino dell'unione con Dio e il cammino della amicizia, della fraternità e della condivisione sono un cammino solo perchè unico è l'amore: quello che Dio partecipa a noi, la sua vita, la sua santità in noi.

In questa luce il Concilio stesso ne fa un accenno al N.40 "quella santità che è custodita e offerta a tutti attraverso la Chiesa (proprio perchè è il Sacramento di questa santificazione) offerta a tutti coloro che sono disponibili a vivere così come Dio da sempre e per tutti chiama, appare anche come un fermento di umanità "nuova". Ma anche qui, vedete, non si parte dal volto umano della Chiesa, il volto umano della Chiesa può anche sbarrare le strade, comunque può crearle e renderle più difficili. Si parte da come la Chiesa è voluta dalla volontà di salvezza di Dio in Cristo, si parte dal suo mistero: da lì viene una luce per l'uomo. Dicevamo questa mattina: non devi capire te per capire Dio, devi capire Dio per capire te, devi capire il mistero della Chiesa per spiegare il suo cammino e la sua presenza in mezzo agli uomini. Non devi capire da come è presente, da un'analisi storico-sociologica, da un approfondimento culturale chi è la Chiesa: il contrario - Anche questo fa parte della conversione, anche questo fa parte di quel cammino, di quel movimento che abbiamo indicato questa mattina. Se Gesù ci ha condotti al Padre, il Padre in Cristo ci rivela questa creatura, sacramento della sua santità per la nostra santificazione, custode della volontà di salvezza di Dio per ogni uomo. Ecco noi la celebreremo così, la Chiesa, durante la Messa.-

OMELIA I° GIORNO: "LA CHIESA- LA CITTA' SANTA

Lecture: Apoc. 21,2 -7

Efes. 4, 1-16

Gv. 17, 20-26

Nel nostro cammino verso la santità celebriamo il mistero della Chiesa, sacramento della santità, luogo della santità, dimora della santità.

Celebriamo e contempliamo come hanno fatto gli apostoli Giovanni e Paolo.

Giovanni qualifica subito la Chiesa come "la città santa", facendoci immediatamente capire che siamo di fronte o meglio dentro una realtà totalmente diversa dal mondo e che quindi ci può dare quello che noi non abbiamo, far diventare quello che noi non siamo ancora

Giovanni usa l'immagine della sposa e della dimora per spiegare la santità della Chiesa: la sposa che è tutta posseduta e interiormente animata dallo Spirito dello Sposo che è Santo, la sposa nella quale lo Sposo trasfonde tutto se stesso in un abbraccio intensissimo; la dimora che indica pure possesso, libero movimento di chi vi dimora per dispiegare tutto quello che è. Sempre secondo Giovanni che introduce la categoria della unità per spiegare il rapporto che viene a costituirsi tra Gesù e noi, frutto del rapporto che esiste tra Gesù e il Padre, Gesù chiama Dio Padre Santo. Questa unità nella stessa santità è la Chiesa. Questa unità è così profonda da costituire anche noi nella stessa santità di Dio e permette di sperimentare una reciprocità di relazioni tra noi, tra noi e Gesù, modellate sulla e partecipi della relazione che c'è tra Gesù e il Padre. Paolo ribatte questa categoria dell'unità arricchendola con l'immagine del corpo che è unico; la Chiesa appunto è questo corpo e mostrando come è articolato questo corpo al suo interno tra membri diversi, tutti però animati dalla stessa carità e impegnati a manifestarla e comunicarla.

Questa è la Chiesa, questa è la santità.